

CARMELO COLAMONICO

« Fra le Murge di nord-ovest e quelle di sud-est su un piano terrazzato da cui si discende verso nord-est nella conca di Bari, s'incontra a 297 metri di altitudine il centro abitato di Acquaviva delle Fonti ». E' qui che trasse i natali il 27 luglio 1882 Carmelo Colamonico, nostro Socio fin dal 1905 e Socio d'onore dal 1963, scomparso repentinamente a Napoli l'ultimo giorno del 1973, all'età di 91 anni e mezzo. Se ne è così andato uno dei collaboratori più attivi del « Bollettino ». Nel lungo arco di tempo che va dal 1913 al 1971 egli ha pubblicato infatti una ventina di articoli e una trentina di recensioni (tra cui alcune di notevole impegno: sul trattato di geografia fisica del de Martonne e sull'Atlante d'Africa del Ghisleri), che potrebbero formare un volume di 550 pagine.

Venuto a studiare a Napoli, dato che allora Bari non era ancora città universitaria, Colamonico si laureò in Lettere nel 1905, seguendo le lezioni di Filippo Porena (che nel 1895 era successo a Giuseppe De Luca), e, ritornato in Puglia, insegnò nei ruoli degli Istituti Tecnici fino al 1921; nel febbraio 1922 ebbe la nomina nell'Istituto superiore di Scienze economiche e commerciali, che divenne poi la Facoltà di Economia di Bari. Poi Colamonico, quarantatreenne, in seguito alla prematura morte di Olinto Marinelli e al trasferimento di Renato Biasutti da Napoli a Firenze, passò a partire dall'anno 1926-27 alla facoltà partenopea, dove insegnò fino al 1957 e della quale è stato Preside per un decennio, per esser poi nominato Professore emerito. Ha inoltre tenuto per oltre 30 anni l'incarico della Geografia presso il Magistero universitario femminile « Suor Orsola Benincasa ». In Napoli egli ha

trovato un campo adatto per poter esplicare in pieno la sua attività, non solo come geografo militante, ma anche come esponente dell'alta cultura. Fu infatti più volte Presidente della Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Napoli e dell'Accademia Pontaniana. Fece parte, dal 1947 al 1954, della prima sezione del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione e, dal 1963 al 1965, del Consiglio Superiore delle Accademie e Biblioteche. Nel 1956 entrò nell'Accademia dei Lincei come Socio corrispondente e nel 1963 venne nominato Socio nazionale. Ebbe anche il merito di aver organizzato due congressi geografici italiani, l'XI (Napoli, 1930) e il XVII (Bari, 1957), pubblicando per ciascun congresso 4 volumi di « Atti ». Era insignito della medaglia d'oro dei Benemeriti della Cultura, della Scuola e dell'Arte.

La sua prima pubblicazione scientifica risale al 1908, l'ultimo scritto porta come data l'anno stesso della sua morte, per cui è stato attivo, ora più ora meno, nel corso di 65 anni. La sua produzione non eccelle per varietà di argomenti, ma ritorna spesso sugli stessi temi, con predilezione per la natia Puglia nel primo periodo, per la geografia agraria, con particolare riguardo alla Carta della utilizzazione del suolo d'Italia, nel secondo. Poco propenso ai lavori di compilazione e alle ricerche in paesi che non fossero l'Italia meridionale (e appunto soltanto per quest'ultima ha dato il suo contributo all'*Enciclopedia Italiana*, però con voci impegnative come, tra l'altro, *Campania*, *Napoli*, *Puglia*), non ha invece collaborato, come gran parte di tutti noi, a far conoscere le terre verso le quali l'Italia rivolgeva le sue mire politiche o paesi vicini e lontani che meritassero di esser visitati e descritti, ma ha invece operato nel mondo della scuola, sia con la stesura d'innunerevoli testi, ai quali doveva la sua larga notorietà tra gli insegnanti delle scuole secondarie, sia trattando dei programmi di geografia.

Gli scritti sulla Puglia riguardano soprattutto la morfologia carsica, i tipi e le forme d'insediamento, la geografia agraria e la storia della cartografia.

Prescindendo da scritti minori (tra i quali tuttavia non possono essere trascurati i primi fascicoli degli *Studi corologici sulla Puglia*, tre in tutto, apparsi tra il 1908 e il 1915), Colamonico si fa conoscere nell'agone geografico al Congresso di Palermo (1910)



CARMELO COLAMONICO

con la sua relazione sull'idrografia sotterranea in Puglia, argomento su cui ritorna nel 1913 nel « Bollettino » (recensendo il 32° volume della Carta idrografica, a cura del Perrone) e poi ancora in seguito (1920) trattando delle falde di Acquaviva. Egli dà un quadro esatto della conoscenza delle acque sotterranee e distingue le diverse condizioni quali si presentano nel Gargano, nelle Murge e nella Penisola Salentina da quelle della parte sud-orientale della Terra d'Otranto (dove sui calcari si adagiano strati più o meno considerevoli di « pietra leccese ») e delle zone dove la presenza di tufi (calcari sabbiosi) ha dato luogo allo scavo di gran numero di pozzi che nel Tavoliere devono raggiungere strati molto profondi. Si nota la quasi assoluta mancanza di risorgenze continentali e la dispersione delle acque della diffusa circolazione carsica mediante infiniti minuti sbocchi lungo la linea di costa in prossimità del mare, livello idrografico di base di tutta la regione. Ma non tutto è noto, e il Nostro mostra le lacune esistenti sia per quanto riguarda la distribuzione, sia le leggi che regolano il deflusso.

Poiché l'idrografia sia superficiale che sotterranea è strettamente in rapporto con la piovosità, non può certo meravigliare che Colamonico sin dai suoi primi lavori si sia rivolto allo studio delle precipitazioni (il 3° fascicolo degli *Studi corologici*, apparso nel 1915, esamina infatti in modo approfondito *La pioggia a Bari*: per alcuni anni delle registrazioni si è occupato ad Acquaviva suo padre, Ottavio). E poiché la regione pugliese difettava di stazioni pluviometriche che potessero servire di base (e per di più erano mal distribuite, tanto che su 28 ben 18 si trovavano nel Leccese), egli preferì cimentarsi in un lavoro d'insieme relativo a *La pioggia in Campania* (inserito nelle « Memorie Geografiche », Firenze, 1915), cui seguì due anni dopo un'indagine sulla piovosità della Terra d'Otranto. Un contributo successivo prende in esame le zone di più scarsa piovosità dell'Italia peninsulare, che si riscontrano nel Tavoliere di Puglia, specie nel tratto prossimo al Golfo di Manfredonia e nel litorale apulo-lucano del Mar Ionio, con valori di poco superiori a 400 mm di precipitazioni. Egli ritiene infatti scarsamente attendibili i valori inferiori a 400 mm attribuiti alla stazione di San Pancrazio (valori sui quali si basa la rap-

presentazione del fenomeno nell'*Atlante fisico-economico d'Italia*, Milano, 1940).

Ma nel decennio 1916-1926 il suo cavallo di battaglia è rappresentato soprattutto dallo studio dei fenomeni carsici pugliesi, attraverso descrizioni minute, accurate, esaurienti. Le ricerche riguardano il « pulo » di Altamura, una delle più vaste e più profonde doline dell'Italia peninsulare, visitata a più riprese nel secondo semestre del 1916; le conche carsiche di Castellana in Terra di Bari (1917), di cui soltanto il 23 gennaio 1938 Franco Anelli, esplorando la « grava », una delle voragini più notevoli di tutta la regione, scoprirà il meraviglioso mondo sotterraneo; il « pulicchio » di Gravina (un'altra delle più grandi cavità carsiche, da lui visitata il 18-19 agosto 1916); il bacino carsico di Gurio Lamanna nelle Murge alte (1917); la dolina di Pozzo Mancuso (1917); una serie di doline sull'orlo del rialto murgiano di Minervino (1918); i fenomeni carsici del Cavone nelle Murge di Spinazzola (1919); il « gurgo » (grande dolina dal fondo pianeggiante) di Andria (1919); il pulicchio (profonda voragine) di Toritto (1919); i fenomeni carsici di Polignano (1919); dieci doline murgiane, di cui sei a fondo piatto e quattro a scodella (1920); il « vurgo » (zona d'intenso assorbimento delle acque) d'Acquaviva (1920); i cosiddetti « puli » di Ruvo (1921); le Murge di Cassano, di cui fin dal 1919 aveva illustrato le doline delle propaggini nord-orientali (1924); la formazione di orli rialzati negli altipiani carsici (1926). Su questi fenomeni ritornerà anche più tardi (1951) illustrando alcune caratteristiche peculiari del carsismo pugliese. Da ricordare che è suo anche il capitolo sul fenomeno carsico nel volume *Duemila grotte* del T.C.I. (1926). Più tardi le indagini sulla morfologia e idrografia carsica sono state uno dei temi proposti dal Centro di Studi per la Geografia fisica del Consiglio Nazionale delle Ricerche, come pure oggetto di studio da parte di una commissione dell'Unione Geografica Internazionale; ma Colamonico aveva ormai rivolto la sua attenzione, come vedremo, ad altri temi d'interesse geografico.

Il Colamonico non ci ha dato dunque una descrizione sistematica dei fenomeni carsici dell'intera regione pugliese, come hanno fatto G. B. De Gasperi per il Friuli (1916) e A. G. Segre per

il Lazio (1948) e non si è soffermato a cercare confronti con gli analoghi fenomeni della Regione Balcanica (studiati nello stesso periodo dal geografo serbo J. Cvijić), ma ha preferito esporre le sue osservazioni in una serie di scritti di dettaglio, prevalentemente descrittivi, senza tuttavia trascurare l'indagine sulla genesi dei fenomeni. Sia nelle Murge che nella Penisola Salentina prevalgono terreni calcarei del Cretaceo, su cui si addossano terreni più recenti del Pliocene o del Postpliocene, costituiti da tufi conchiagliari, da argille, da sabbie, da alluvioni ciottolose, e nella Penisola Salentina anche da un calcare miocenico, conosciuto con il nome di « pietra leccese ». Siamo di fronte a una regione in cui il carsismo si svolge secondo moltissimi aspetti e in cui l'idrografia sotterranea assume caratteri di grande varietà e ricchezza, « dalla fossa carsica alla dolina, dalla conca semplice alla conca con inghiottitoio, dalla dolina a piatto a quella a scodella e a ciotola »: sotto il rispetto morfogenetico invece questi fenomeni spettano all'unico tipo delle conche per erosione superficiale. Il termine « pulo » o « pulicchio » esprime il concetto della cavità con quello del forte dislivello dei fianchi. Colamonico indaga la loro genesi e gli stadi diversi della loro evoluzione fisica. Così il pulicchio di Toritto viene compreso tra le doline a scodella, i due puli di Altamura e di Molfetta tra le doline a piatto, il pulicchio di Gravina tra le doline a ciotola.

Ma per quanto la Puglia costituisca una delle più importanti regioni italiane a comportamento carsico, scarsa risulta la diffusione di alcune forme tipiche di tale morfologia: tanto il Gargano, infatti, quanto le Murge e le Serre difettano di doline (che, anche quando esistono, hanno una fisionomia poco spiccata nella plastica murgiana) e abbondano invece di avvallamenti carsici, che prendono il nome di « gravine » (nel Gargano e nel versante ionico delle Murge) quando si presentano sotto forma di valli profonde o di burroni, nei quali l'erosione meccanica delle acque correnti è notevole, e di « lame » (nella Puglia centrale e meridionale) quando si tratta di avvallamenti e di lievi incisioni superficiali. Il Colamonico spiega questa particolare manifestazione del carsismo in Puglia con lo speciale sviluppo morfologico della regione, nella quale l'erosione carsica non è riuscita mai a sostituirsi totalmente all'erosione normale. Il fenomeno carsico ha iniziato

ad essere attivo nei terreni più alti del Gargano e delle Murge emersi nel Pliocene dalle acque marine, ma l'erosione fu piuttosto debole e collegata con l'erosione normale. Le aree emerse nel Pleistocene sono poi rimaste coperte, fino ad epoca recente, dalla coltre argillosa impermeabile, sulla quale si deve essere sviluppata una rete di corsi torrentizi che contribuirono a mettere allo scoperto i calcari sotterranei dando luogo a lunghi avvallamenti carsici, sui quali ha continuato ad agire anche l'erosione normale. Sia pertanto che la valle carsica tragga la sua origine dall'affondamento d'un solco fluviale nelle argille pleistoceniche, sia che essa risulti dalla fusione di due o più conche chiuse, il suo predominio e la sua persistenza sono da mettere in rapporto con la scarsa altitudine della regione pugliese e coi piccoli dislivelli che le acque dell'idrografia carsica devono superare per porsi in equilibrio con le masse delle acque marine, la cui superficie rappresenta per quasi tutto il carsismo pugliese il livello di base.

Al termine della sua carriera universitaria (1951) Colamonico ci ha dato poi un'esposizione sintetica delle caratteristiche del carsismo pugliese, che merita di essere riassunta. Le manifestazioni carsiche appaiono più evidenti nelle aree in cui affiorano calcari compatti del Cretaceo, che corrispondono ai tre blocchi del Gargano, delle Murge e delle Serre Salentine, i quali degradano in altitudine da nord a sud, disposti su uno stesso asse longitudinale. Ivi il processo carsico offre manifestazioni comuni, tanto da costituire un'area carsica a sé, distinta con il nome di « distretto carsico pugliese ». Scarsa diffusione hanno, in questi rialti calcarei, le conche carsiche, sia di piccole (come le doline) che di grandi dimensioni (piani carsici o *polja*): manca quella disseminazione di conche così frequente nell'Istria e nella parte occidentale della Penisola Balcanica. Ma il fenomeno non manca in nessuna delle tre zone, per cui dobbiamo parlare di regione carsica. Caratteristica del carsismo pugliese è che la densità delle forme concave diventa notevole soprattutto in corrispondenza degli orli che limitano i vari pianalti allungati con i quali Gargano e Murge degradano nelle zone sottostanti. Sollevatasi la regione per una spinta orogenetica, ha agito dapprima l'erosione normale, quindi l'attività carsica, che ha accentuato la formazione di orli rialzati, alle spalle dei quali le doline risultano più numerose: il fenomeno

è molto spiccato nelle Murge, soprattutto dove i pianalti discendono con forte pendio e quindi per le Murge settentrionali presso l'orlo che precipita sulla fossa premurgiana e per le Murge meridionali presso l'orlo da cui si scende verso la fascia costiera a sud di Bari. Frequente è la presenza della forma carsica allungata (fosse e valli chiuse). I sedimenti marini, di cui la regione era ammantata, portati ad altezze diverse dal sollevamento, favorirono la formazione di un'idrografia superficiale. Ma ben presto vennero poste a nudo le masse calcaree del Cretaceo e all'erosione di tipo normale si andò sostituendo, in questi ripiani, l'erosione di tipo carsico, che deve aver disorganizzato la rete idrografica superficiale, moltiplicando le forme chiuse, creando una serie di fosse carsiche e di bacini carsici allungati. La circolazione delle acque induce a pensare a uno sviluppo molto avanzato e a un'origine remota (forse prepliocenica) del carsismo pugliese.

Un altro campo in cui Colamonico ha portato dei contributi notevoli in un arco di tempo che va dal 1916 al 1971 è quello delle modalità e delle forme dell'insediamento umano. Classici al riguardo si possono considerare i due lavori sulla distribuzione degli abitanti nella Puglia centrale e meridionale secondo la natura geologica (1916) e, per tutta la regione pugliese, secondo la distanza dal mare (1918). Si tratta di ricerche di carattere deterministico, come allora era in voga, sulla scia del Ratzel e del Brunhes, che il Dainelli applicava in quegli anni alla Toscana (1917). Nel primo si prende in esame ciascuna formazione geologica cercando di distinguere quanto nei vari aspetti della distribuzione della popolazione può ritenersi dipendente dalla struttura litologica del suolo da quanto appare invece derivato da altri fattori (come l'altitudine, la presenza di falde acquifere, la vicinanza del mare, la facilità di comunicazioni, ecc.). Si passano così in rassegna le diverse condizioni che si presentano dove affiorano i calcari compatti, i « tufi » (sabbioni arenacei), le sabbie, le argille, i conglomerati, le ghiaie, la pietra leccese. Efficace risulta la descrizione dell'insediamento nelle Murge, pochissimo abitate, con scarsa popolazione sparsa e con aggruppamento degli abitanti in grossi centri, molto distanti l'uno dall'altro, tanto che nessun'altra regione d'Italia è così povera di abitati. La sterilità del terreno e l'assoluta mancanza di acque sotterranee fanno sì che

esistano vaste aree del tutto disabitate, come il quadrilatero Altamura-Palo-Canosa-Spinazzola (1300 km²). I grossi agglomerati costituiscono centri di richiamo. « Intorno all'abitato i tipi di coltura si trovano disposti a circoli concentrici: nelle vicinanze di esso s'incontrano orti e giardini, creati dalla tenace opera degli abitanti, che hanno impedito l'asportazione del terreno vegetale e lo irrigano con acque di pioggia raccolte in copiosissime cisterne; a questa forma di coltura intensiva tengono dietro, a misura che ci si allontana dal centro, uliveti, vigneti e mandorleti, e poi la coltura dei cereali, finché, in zone solitamente pietrose, e a distanza notevole dall'abitato, si diffonde il pascolo e assai raramente il bosco o manca addirittura qualsiasi accenno di vegetazione ». Sui centri abitati pugliesi Colamonico ritornerà anche in un lavoro successivo (1925), in cui cerca di spiegare le cause del forte accentramento urbano. Altrettanto interessante è l'altro lavoro volto a riconoscere l'esatto rapporto che corre tra il mare e la distribuzione geografica della popolazione in Puglia. Circa la quinta parte degli abitanti vivono a contatto col mare, ma mentre in Terra di Bari, dove la costa, da Barletta a Monopoli, presenta numerose intaccature, il suolo è fertile e agevole è lo sbocco sul mare delle regioni interne, si trova un centro ogni 14 km², nella Terra d'Otranto si ha una straordinaria scarsità di centri urbani (uno ogni 83 km²). In complesso l'influenza del mare, pur essendo manifesta in gran parte del territorio, non risulta molto intensa, in rapporto allo sviluppo costiero e alla posizione geografica della regione. L'attrazione si fa sentire anche nell'interno fino a 10-15 km dalla linea di costa, oltre la quale l'influenza del mare si attenua e agisce invece il fattore altimetrico.

Oltre la struttura dei terreni e la vicinanza del mare viene presa in considerazione in un terzo lavoro (1917), importante anche dal punto di vista metodologico, la piovosità, considerata come uno dei fattori non trascurabili della densità di popolazione. Occorre per questo potersi basare su buon numero di dati e pertanto l'esame è stato limitato alla provincia di Lecce, dove C. De Giorgi aveva organizzato una rete abbastanza densa di stazioni pluviometriche. Colamonico ha costruito due carte; in una distingue 5 zone limitate dalle isoiete da 550 a 850 mm, nell'altra 5 zone con densità da 50 a oltre 200 ab./km². Quindi mette in

luce il rapporto che passa tra la quantità di pioggia e il numero relativo degli abitanti e riconosce « che la scarsa utilizzazione delle campagne che oggigiorno si fa in molti tratti della regione rivolta al Mar Ionio — oltre che dalla poca salubrità dei luoghi — dipende, sia pure in piccola misura, anche dalla limitata quantità e dall'irregolare andamento delle precipitazioni; che, per contrario, fra le cause che favoriscono, nella zona mediana di essa, la più alta cifra di popolazione relativa, figura l'acqua di pioggia, appunto per la più notevole ricchezza agricola che ne deriva ».

In altri lavori vengono prese in esame le forme dell'abitato rurale. Un primo contributo a questo argomento, tanto caro al suo amico Biasutti, risale al 1932, gli ultimi (relativi allo studio delle dimore pugliesi in generale e alle Murge settentrionali) al 1970. L'abitazione rurale presenta, nelle varie parti della regione pugliese, forme differenti, che appaiono rispondenti alla prevalenza di alcuni terreni e alle esigenze dell'attività agricolo-pastorale della popolazione. La forma più comune è la « masseria », complesso di costruzioni alcune volte assai vasto, ma non di rado limitato solo a qualche vano per l'abitazione del massaio e a piccoli ripostigli e recinti annessi per il caseificio e il riposo degli animali. La masseria è, nell'area cerealicola della Puglia settentrionale e centrale, la più importante dimora della popolazione sparsa nelle campagne. Essa è venuta assumendo aspetti diversi, con la successiva trasformazione agraria della regione, specie nei tratti in cui sono state introdotte le colture legnose. Nella regione delle Murge di sud-est e nella Penisola Salentina la forma più comune di abitazione rurale è il « trullo », anch'esso di diverso aspetto: vi sono trulli isolati e gruppi di trulli (d'oltre dieci); vi sono trulli conici e trulli quadrati; trulli costruiti con pietra calcarea e trulli con materiale tufaceo. Con diffusione meno frequente esso s'incontra anche nelle Murge settentrionali. Pure notevole diffusione ha l'abitazione rurale isolata, a pianta quadrata o rettangolare, che in qualche contrada prende il nome di « lamia ». S'incontra soprattutto in aree a coltivazione molto intensa; dove esiste nel sottosuolo una falda freatica, essa ha origini remote e si accompagna alle colture ortensi; nel Brindisino è connessa con lo sviluppo dei vigneti; tra Margherita di Savoia e Zapponeta ha sostituito il pagliaio che in passato raccoglieva, sulla lunga linea di dune

di fronte al mare, un'attivissima popolazione agricola dedita soprattutto a colture irrigue. Tra le forme, infine, oggi piuttosto rare va collocata l'abitazione rurale scavata nella roccia, e prevalentemente nell'arenaria tufacea; essa è tuttora rappresentata nel versante ionico delle Murge, nella zona delle « gravine ». Il fenomeno assume aspetti tipici soprattutto a Matera, alla quale Colamónico ha dedicato (1927) un articolo divulgativo nella rivista « Le Vie d'Italia », che ha accolto anche diversi altri scritti relativi alla regione pugliese.

Un altro argomento in cui il Nostro ha portato un contributo essenziale, ed anche in questo caso con scritti che abbracciano un lungo arco di tempo, dal 1925 al 1960, è la distribuzione delle colture. Allo scopo di contribuire alla preparazione di carte agricole e forestali da inserire nell'Atlante tematico d'Italia di cui si stavano gettando le basi, venne costruita (1925) una carta (in nero) delle colture della Terra di Bari, basata sul catasto (ma tenendo conto anche di altre fonti), nella quale si distinguono colture irrigue, oliveti, vigneti, mandorleti, seminativi arborati e non arborati, pascoli, macchie e bosco. Il lavoro risultava arduo per l'esistenza d'una grande varietà di colture in proprietà minutamente frazionate, ma poiché spesso gli errori si compensano, la carta raggiunge un notevole grado di approssimazione. Era naturale che una volta decisa la costruzione d'una carta relativa all'utilizzazione del suolo di tutta l'Italia, di cui diremo tra poco, Colamónico dovesse assumere la direzione dell'impresa e riservare a sé la *Memoria illustrativa* della Puglia, che è apparsa nel 1960. In quest'opera, che si può dire costituisca la sintesi della sua attività scientifica sulla regione natale, viene dato uno sguardo complessivo alla copertura vegetale, mettendo in luce, in pagine che in molti casi assumono un tono poetico, la trasformazione operata dall'uomo e rivolta alla conquista dei terreni sterili e alla progressiva diffusione di colture legnose altamente redditizie, per cui più vivace si è fatto il contrasto tra la ricchissima fascia di colture arboree della costa barese e la vastissima area delle alte Murge, fra le più povere, brulle e desolate d'Italia. Sentite come parla del contadino pugliese, impegnato da secoli in una terra periferica, non ricca, non facile, « in una lotta senza fine in cui non è consentito nessun riposo tecnico »; da solo, « senza aiuto esterno, senza nessun insegnamento

tecnico ». Solo con la sua intelligenza e la sua volontà di lavoro. Perché « se in alcune contrade della terra il più grande fattore della produzione agricola è l'acqua; in altre è il suolo; in altre è il lavoro animale o il concime artificiale; in Puglia invece è il lavoro muscolare umano ». « In meno d'un quarantennio (1860-1900) il volto vegetale della regione subisce una trasformazione nettamente rivoluzionaria. In poche altre aree del mondo si è assistito, per aree di ampia estensione come questa, a mutamenti così radicali in tempo relativamente così breve. E il miracolo, perché di miracolo si deve evidentemente parlare, apparirà più singolare, quando si terrà presente che cotesta opera di valorizzazione di circa 550 mila ha non fu il risultato di una iniziativa, oppure di un grandioso intervento finanziario, come si dice oggi, di una pianificazione, cioè di un lavoro in precedenza vagliato accuratamente e distribuito nel tempo, eseguito e controllato da un organismo centrale, direttivo e responsabile, ma fu il prodotto della sovrumana fatica compiuta dai singoli elementi di un popolo di agricoltori, soprattutto da piccoli proprietari della terra e contadini, i quali, sotto la spinta di un interesse individuale, ma tutti con un unico obiettivo, con lo stesso metodo e la stessa tenacia, procedendo metro per metro nella conquista della terra assicurarono nel complesso all'agricoltura di alto reddito oltre un quarto della superficie della loro regione ».

Della geografia della Puglia (e non degli aspetti agrari soltanto) Colamonico aveva steso cinquant'anni fa un succinto, ma assai ben fatto, profilo regionale, nel quale vengono esposti gli aspetti geografici più caratteristici; con ogni probabilità esso avrebbe dovuto costituire un capitolo di quella descrizione dell'Italia (editore Vallardi) per la quale Olinto Marinelli aveva preparato lo schema relativo al Veneto. Lo ricordo con particolare compiacimento perché la sua lettura ha dato luogo alla mia prima recensione (« La Cultura », III, 1923-24, pp. 84-85). Scrivevo allora: « Quando anche noi, come già la Francia per opera della scuola di Vidal de la Blache, avremo per ogni regione uno studio come questo, fra le altre sue utilità la raccolta avrà quella di permettere di vedere agevolmente lo sforzo tenace delle varie regioni per colmare quanto più è possibile le reciproche mancanze ». Successivamente il Nostro ci ha dato descrizioni del Gargano (sotto

forma di itinerari, 1925), del Matese (1928), di cui aveva in precedenza illustrato la genesi della valle del Lete e la conca di Campo Rotondo e segnalata poi (1930) la presenza di tracce glaciali. Più recente (1956) è una descrizione del Salento, regione che comprende una zolla cretacea delle Murge, più alta e con forme piatte, separata dalle Serre Salentine da un solco (Istmo Messapico o Tavoliere di Lecce) che collega la profonda insenatura del Mar Piccolo con l'ansa portuaria di Brindisi.

In modo conforme a quanto era usuale tra i geografi della passata generazione, Colamonico si è occupato, e anche in questo settore a più riprese, della cartografia storica della Puglia. La regione, per il parziale distacco dal resto d'Italia e per il lungo e vario sviluppo delle coste, si presta ad esser riguardata per un verso come parte della Penisola Italiana e per l'altro come individualità geografica a sé. Colamonico in un primo lavoro (1921) prende perciò in considerazione lo sviluppo della cartografia pugliese sia nella rappresentazione di tutta l'Italia e del Napoletano, sia nelle carte manoscritte relative ai secoli XIV e XV. Per trovare una raffigurazione abbastanza esatta del contorno occorre risalire alle carte nautiche dei primi anni del secolo XIV; le carte posteriori deriverebbero da una carta d'Italia del Trecento, in quanto ne conservano il disegno; solo più tardi (a partire dalla tavola inserita nel Tolomeo della Laurenziana di Firenze, 1470) il contorno costiero è più esatto e la strozzatura tirreno-adriatica notevolmente ristretta. In tutte queste rappresentazioni l'influenza della carta del Trecento appare manifesta: solo una carta manoscritta del Museo Civico di Venezia, che risale al 1449, costituisce un prodotto che deve considerarsi distinto. La più antica carta a stampa (che appare a Venezia nel 1557 e riguarda il Regno di Napoli) è per la massima parte disegnata (come viene dimostrato in uno scritto del 1942) secondo le indicazioni contenute nella *Descrittione di tutta Italia* di Leandro Alberti (1550), ma non mancano, specie nel contorno, influssi di carte nautiche e di precedenti carte corografiche. Anche questa carta rappresenta dunque la Puglia inserita in una regione più vasta. Soltanto nel 1567 verrà pubblicata a Venezia la prima carta regionale della Puglia, ad opera di Giacomo Gastaldi. Di questa carta — che, per quanto interessi quasi esclusivamente la Terra d'Otranto, ha avuto larga diffusione per essere

stata inserita fin dal 1573 nel *Theatrum Orbis Terrarum* dell'Ortelio — Colamonico esamina i pregi ed i difetti (1939) e tra i primi mette in luce l'alto numero di centri abitati e la loro felice collocazione.

Oltre che nel campo naturalistico e in quello della geografia economica e antropica, Colamonico ha saputo dunque destreggiarsi bene anche nel campo della storia della cartografia. E della storia delle esplorazioni e scoperte geografiche gli sarà agevole occuparsi (1962) nella *Storia Universale*, diretta dal Pontieri per l'editore Vallardi.

Se Colamonico ha potuto trattare con buoni risultati scientifici di argomenti tanto diversi è perché in lui pieno era « il possesso di quello spirito, di quel metodo e di quel bagaglio che formano la cultura geografica », senza il quale, come ha affermato nel corso di una polemica relativa ai limiti della ricerca geografica (1961), non è possibile « praticare che una specie deteriore di Geografia applicata ».

Ora che abbiamo passato in rassegna, sia pure a grandi linee, l'opera scientifica a cui resta legato il nome di Carmelo Colamonico, dobbiamo completare il quadro accennando a due altri settori nei quali egli è stato particolarmente attivo, la scuola e l'organizzazione di opere collettive.

Ad agevolare gli studenti che frequentavano le sue lezioni universitarie, tenute con alto decoro, andò preparando una serie di corsi, dati anche alle stampe, e se non poté fare proseliti di valore e avere una scuola propria (suo allievo fu ad ogni modo D. Ruocco, proprio al termine della sua carriera), lo ritengo dovuto a un fatto banale, ma che non di meno reputo importante, cioè alla mancanza di assistenti che abbiano fatto da tramite tra i banchi degli allievi e la cattedra del Maestro. Larghissimo seguito invece, attraverso i suoi testi di geografia, ebbe tra gli insegnanti delle scuole secondarie, soprattutto dell'Italia meridionale, dove il suo stile semplice e piano e la stesura succinta furono accolti con favore. Era del resto tradizione che Napoli dettasse legge. Aveva iniziato la serie un altro pugliese, Ferdinando de Luca (1783-1869), il quale aveva cercato di adattare i programmi all'età e alla preparazione degli scolari, dividendo lo studio della geografia in periodi, i primi dei quali richiedono l'impiego della memoria,

mentre gli altri si basano sul ragionamento. Dei *Nuovi elementi di geografia* erano apparse (dal 1833) 23 edizioni e altrettante (dal 1838) delle *Istituzioni elementari di geografia*. Successivamente larga diffusione ha avuto il *Manuale di geografia* di Filippo Porena (1839-1910), predecessore del Biasutti e del Colamonico sulla cattedra di Napoli, apparso a partire dal 1886, giudicato « il più completo, il più preciso, il più chiaro lavoro del genere che sia stato scritto per le nostre scuole ». In esso « la semplicità del concetto non è mai disgiunta dalla precisione del linguaggio tecnico e dalla correttezza più vera della forma; libro in cui dall'analisi minuta ed esatta dei fenomeni considerati nella loro distribuzione, si risale alla sintesi più alta dei rapporti causali [...] ». Opera destinata a rimanere come simbolo di difesa contro tutti gli attentati all'integrità, alla saldezza e all'essenza medesima che alla nostra scienza potranno essere un giorno rivolti ». Abbiamo voluto riportare questo giudizio che Colamonico dà dell'opera didattica del Porena, perché anche il Nostro dette sempre ai numerosi testi il migliore contributo della sua attività e seppe assicurare — ottimamente conciliandoli — i pregi maggiori dell'opera sua di scienziato e d'insegnante, pur non ignorando che « tutto quello che noi diamo alla scuola è alimentato da una fiamma di idealità che, se pur guizza alta e luminosa, non può naturalmente non spegnersi con noi: il suo valore quindi, non è congiunto con la persistenza nel tempo, ma con l'intensità nello spazio ». Anche del Nostro la parte meno vitale e che pur gli costò sacrifici maggiori è quella di carattere didattico. Il primo testo del Colamonico (*Corso elementare di geografia*, Milano, Vallardi), « pensato modernamente con giuste vedute didattiche » (L. F. De Magistris), accompagnato da una lusinghiera prefazione del Porena, cominciò a esser pubblicato nel 1909, contemporaneamente con i primi scritti scientifici. Ed è stato seguito da testi per ogni ordine delle scuole secondarie, che per il loro equilibrio e per la loro chiarezza vennero ben accolti e dovettero esser rinnovati in innumerevoli edizioni. Va da sé che gli scolari di Colamonico, sparsi per ogni regione d'Italia, adottarono i testi del loro Maestro, con il quale continuarono ad avere rapporti anche dopo la laurea e da lui ebbero consigli preziosi e appoggio nei concorsi che dovettero sostenere

per conseguire l'abilitazione all'insegnamento e poi la cattedra di ruolo.

Non può far meraviglia, dopo quanto abbiamo detto, trovare Colamonico, nel secondo dopoguerra, in prima fila tra coloro che sostennero la necessità, dopo il decadimento causato dalla riforma Gentile, che l'insegnamento della geografia fosse rafforzato, soprattutto nei Licei e negli Istituti Magistrali. Chi non ricorda i dibattiti a cui hanno dato luogo le sue relazioni ai congressi geografici di Bologna (1947), Torino (1950), Padova (1954), Bari (1957), Trieste (1961)? Anche altrove, nelle riviste geografiche e didattiche, egli espose più volte il suo pensiero (che del resto era anche quello della maggior parte degli altri geografi) sui problemi connessi con l'insegnamento della geografia e la loro possibile soluzione. Ed ebbe ancora occasione di ritornare sull'argomento nel volume pubblicato nel 1964 dalla Società Geografica, nel quale viene preso in esame *l'Insegnamento della Geografia* nell'ultimo sessantennio.

Gli anni corrispondenti al secondo conflitto mondiale, come del resto quelli immediatamente precedenti, rappresentano una stasi per l'attività scientifica di Colamonico; ma poi, con rinnovata vitalità, egli riprende il suo posto nell'agone geografico nazionale e dimostra doti insuperabili di organizzatore soprattutto in due campi, connessi del resto tra di loro: la presidenza del Centro di Studi per la Geografia economica del Consiglio Nazionale delle Ricerche, creato nel 1947, e, cessato questo di esistere, la direzione dei lavori per l'esecuzione della Carta della utilizzazione del suolo e la pubblicazione dei volumi regionali di memorie illustrative. Si tratta in questo caso di un'attività che è nota a tutti i geografi — lo stesso Colamonico ha illustrato ai lettori del « Bollettino », in epoca recente (1971) le caratteristiche della carta e l'andamento dei lavori — per cui basterà più che altro mettere in luce la tecnica con cui il lavoro (prezioso documento della situazione agraria dell'Italia in un determinato periodo della sua storia economica) è stato iniziato, proseguito e condotto a termine, l'abilità con cui è stato ottenuto il non esiguo finanziamento, l'oculata scelta dei collaboratori, l'insistenza con la quale con gli autori, coi cartografi, coi tipografi Colamonico è riuscito a superare gli ostacoli e mantenere il ritmo previsto. La publi-

cazione della carta, nella sua forma definitiva, è stata iniziata nel 1956 muovendo dalle regioni del Mezzogiorno; è proseguita con celere ritmo, attraverso l'Italia peninsulare, fino a raggiungere le regioni dell'Italia settentrionale. La carta risulta strumento scientifico prezioso non solo per gli studiosi di discipline geografiche, agrarie, pedologiche, economiche, statistiche, ma per chiunque si occupi di questioni di bonifiche, di irrigazione, di rimboschimenti, di edilizia rurale, di trasformazione fondiaria. Questo per quanto riguarda la carta e le memorie illustrative, la quindicesima delle quali gli è stata consegnata proprio alla vigilia della sua scomparsa. Quanto al Centro di Studi per la Geografia economica, il suo merito maggiore è stato quello di aver pubblicato la serie di 20 volumi di memorie, illustranti temi di distribuzione di colture agrarie in varie zone del nostro Paese, pubblicazioni sui porti italiani, sulle nostre saline, su bonifiche, sulla pianificazione territoriale, per la massima parte preparati da geografi già in cattedra o che tra breve lo sarebbero stati, che costituisce un insieme di opere che, mantenute su una linea di serietà scientifica e rigore di metodo, per attestazione unanime fanno onore alla geografia italiana. Soprattutto delle memorie illustrative della Carta della utilizzazione del suolo, per le quali preparò l'introduzione-prefazione per tutti i volumi, come pure il testo di quella sulla Puglia, Colamonico era particolarmente orgoglioso, ritenendo d'aver contribuito a pubblicare degli strumenti utili allo sviluppo regionale del Paese. Della carta, che s'inquadrava nei lavori d'una commissione dell'Unione Geografica Internazionale, ha diffuso la conoscenza anche all'estero, riferendo sul lavoro nei congressi geografici quadriennali, per cui questa attività, a differenza di quella anteriore, ebbe larga risonanza mondiale. Non mancò del resto fino all'ultimo d'interessarsi dell'insegnamento della geografia nelle nostre scuole e della revisione dei suoi testi geografici, che gli avevano dato notorietà e benessere. Ebbe occasione di presentare lui stesso, novantenne, all'Accademia dei Lincei nella seduta del 9 gennaio 1971 il volume pubblicato dai suoi amici pugliesi, che raccoglie gli scritti più significativi sugli aspetti geografici della Puglia e che, nella varietà dei contributi, costituisce un'applicazione rigorosa dell'essenza unitaria della nostra disciplina.

Possiamo dunque affermare che la lunga esistenza di Carmelo

Colamonico è stata ben vissuta, nel fervore di un'attività scientifica e didattica rivolta alla disciplina prediletta, nelle gioie della famiglia di cui è stato amorevolissimo, tra il riconoscimento del mondo accademico che lo ha visto sempre nelle prime file. Ma oltre ai meriti e alla fama conquistati come cultore della scienza geografica, non potremo dimenticare l'Uomo per l'integrità del suo carattere, per la sua amabilità, per il fervore che l'ha accompagnato fino al termine dei suoi giorni. Anche di Colamonico si può dire quanto egli scrisse del suo Maestro Filippo Porena: « vivo fu in lui il senso, misurato ed acuto, della funzione che nella scuola la geografia moderna è destinata ad esercitare; ammirevole il sano discernimento di cui sapeva far uso nelle questioni più complesse e nelle discussioni più agitate, in cui non mancava mai di far valere l'autorità della sua parola e il prestigio della sua lunga esperienza ».

NOTA BIBLIOGRAFICA

L'elenco delle pubblicazioni di Carmelo Colamonico dal 1908 al 1963, in numero di 138, è riportato alle pagine VII-XV del volume *Scritti geografici in onore di Carmelo Colamonico*, raccolti da Elio Migliorini (Napoli, Lofredo, 1963).

Trascriviamo qui di seguito l'indicazione degli articoli apparsi nel « Bollettino » e nelle « Memorie » della Società Geografica Italiana:

- Le acque sotterranee in Puglia*, « Bollettino », 1913, pp. 364-380 e 527-541.
- La distribuzione della popolazione nella Puglia centrale e meridionale secondo la natura geologica del suolo*, *ibid.*, 1916, pp. 201-234, 274-305 e 403-429.
- La piovosità della Terra d'Otranto*, *ibid.*, 1917, pp. 509-537.
- Le conche carsiche di Castellana in Terra di Bari*, *ibid.*, pp. 693-713 e 827-843.
- Un cinquantennio di osservazioni pluviometriche a Bari*, *ibid.*, 1918, pp. 99-113.
- La distribuzione della popolazione in Puglia secondo la distanza dal mare*, *ibid.*, pp. 373-393, 597-622 e 760-780.
- I fenomeni carsici del « Cavone » nelle Murge di Spinazzola*, *ibid.*, 1919, pp. 42-47.
- Il gurgio di Andria*, *ibid.*, pp. 225-229.
- Il pulicchio di Toritto e la genesi dei puli nel Barese*, *ibid.*, pp. 578-595.

- Le fondamenta fisiche della Geografia economica della Puglia*, ibid., 1921, pp. 122-142.
- Appunti storici sulla cartografia della Puglia*, ibid., pp. 295-326 e 457-475.
- La distribuzione delle colture nel Barese. Contributo alla costruzione della carta agricolo-forestale d'Italia*, ibid., 1925, pp. 12-34, con carta.
- La quarta escursione geografica interuniversitaria in Puglia*, ibid., 1929, pp. 457-484.
- Gli insediamenti rurali nelle Murge settentrionali*, nel vol. *Scritti vari di geografia fisica ed antropica dell'Italia*, « Memorie », XVII, 1932, pp. 83-88.
- Il XVII Congresso Internazionale di Geografia*, « Bollettino », 1952, pp. 453-459.
- Tirando le prime somme. I programmi di Geografia per le scuole secondarie e le proposte della Consulta Didattica*, ibid., 1953, pp. 169-182.
- L'Italia nell'economia delle sue regioni*, ibid., 1956, pp. 132-137.
- Sui limiti della ricerca geografica*, ibid., pp. 537-545.
- Insegnamento della geografia*, nel vol. *Un sessantennio di ricerca geografica italiana*, « Memorie », XXVI, 1964, pp. 7-32.
- Per l'insegnamento della Geografia nelle Università*, « Bollettino », 1966, pp. 327-332.
- Per i nuovi programmi di geografia nelle scuole secondarie superiori*, ibid., 1967, pp. 17-22.
- La geografia agraria delle regioni italiane*, ibid., 1971, pp. 593-604.

Degli scritti apparsi altrove, segnaliamo solo quelli posteriori al 1963:

- Roberto Almagià*, Commemoraz. tenuta nella Seduta a classi riunite dell'11 gennaio 1964, Roma, Acc. Naz. dei Lincei, 1964, pp. 12.
- Lo sviluppo della Carta della utilizzazione del suolo d'Italia*, in « Atti XIX Congr. Geogr. Ital., Como, 1964 », III, pp. 291-293.
- Nove anni di vita dell'Accademia Pontaniana*, in « Atti Acc. Pontaniana », Napoli, N. serie, vol. XIV, 1964-65, pp. 5-12.
- Cause geografiche del dualismo economico fra nord e sud d'Italia*, nel vol. *Seminari di geografia generale ed economica*, a cura dei Centri didattici nazionali, Roma, Palombi, 1965 (estr. di pp. 16).
- La Carta della utilizzazione del suolo d'Italia sta per essere ultimata*, in « Atti XX Congr. Geogr. Ital., Roma, 1967 », IV, pp. 43-48.
- Lo studio della dimora rurale pugliese*, nel vol. *La casa rurale nella Puglia*, Firenze, L. Olschki Editore, 1970 (« Ricerche sulle dimore rurali in Italia », 28), pp. 1-14.
- Le Murge settentrionali*, ibid., pp. 143-182.

Aspetti geografici sulla Puglia, a cura dell'Ammin. Prov. di Bari, Molfetta, 1971, pp. 466 (ristampa degli scritti più significativi del Colamonico sulla Puglia).

SUMMARY. — Carmelo Colamonico, honorary member of the Italian Geographical Society, former professor in the Faculty of Literature of the University of Naples from 1926 to 1957, was one of the most active among the Italian geographers of the past generation.

He worked in different fields and his wide scientific research was devoted above all to illustrate Puglia, being his native region, in its different aspects studying in particular the karst phenomena, the various forms of settlement, Agricultural Geography and Cartography of the past times.

He was also interested in didactic problems either as an author of books for all kinds of school or by keeping up the importance of teaching Geography in many an occasion and above all in national geographic congresses.

From 1947 to 1959 he was director of the Centre of Economic Geography of the National Council for Research. While in this position he organized the work to put the Land Utilization Map of Italy into execution and meantime he edited the regional monographs of said map.